

Il vocabolario originario per “rinascere dall’alto”: «Carne»

Abbiamo chiesto ad **alcuni giovani** di proporre una riflessione sulle **parole chiave** del dialogo tra Gesù a Nicodemo. Un brano, contenuto nel terzo capitolo del Vangelo di Giovanni, in cui è possibile isolare un piccolo “[vocabolario](#)” di “spiritualità” da cui è stato preso spunto per le tematiche discusse nell’edizione 2018 de “[i Linguaggi del divino - Rinascere dall’alto](#)”.

Sofia Bartone, 18 anni propone la sua riflessione su: «Carne»

«Carne»

L’uomo è Dio, ma solo in potenza. Difatti esiste una grande e fondamentale differenza tra i due: la carne del corpo. Eppure San Tommaso sottolinea che nella nostra stretta appartenenza a Dio risiede la massima distanza tra noi e Lui. Il suo ragionamento si applica al concetto di essere: per l’uomo si tratta di una qualità a cui partecipa, mentre per quanto concerne Dio, Egli è l’essere stesso.

Tale concetto di trascendenza è anche ciò che più avvicina il nostro corpo a quello di Gesù, incarnazione di Dio, e allo stesso tempo ciò che più lo allontana. Per noi la carne è un limite, non a caso gli antichi greci associavano il suono di σωμα (corpo) a quello di σημα (tomba). In questo modo i nostri antenati spiegavano, attraverso una chiara somiglianza di suono, che la limitazione dell’uomo è l’involucro dell’anima, a causa del quale siamo tutti legati ad una dimensione terrena.

La carne dice la nostra condanna ad essere per sempre limitati e un legame inscindibile con il carattere bestiale, che difatti a volte affiora in noi e prende il sopravvento sulla ragione. Quando la razionalità viene meno, non siamo in grado di giudicare fino a che punto ci è concesso arrivare senza sfociare nell’ingiustizia e nel peccato. Sono proprio tutti i bisogni che scaturiscono dalla nostra componente “corporea” a trarci in inganno. Ad esempio la lussuria, la gola, la pigrizia ... sono tutti eccessi legati all’esigenza di assuefare le pulsioni del corpo che non percepisce limiti. Sempre dall’interno di noi scaturiscono tutte le cose che ci mettono in difficoltà, ci tentano e ci inducono al peccato. Siamo noi che influenzati dal nostro carattere terreno portiamo nel mondo creato da Dio avidità,

violenza, tristezza e così via.

Perché allora anche Cristo non è stato colto da tutte queste tensioni che in noi si traducono come debolezze della carne? E come è possibile che, invece, la sua stessa carne sia diventata pane per tutti noi? Proprio questa diversità nell'uguaglianza è ciò che rende trascendente l'entità di Cristo alla nostra semplice carne fino a rendere il suo corpo salvifico. Dunque per poter abbracciare la nostra scintilla divina presente in noi in atto, è necessario alimentarla attraverso il pane spirituale dell'Eucarestia. Una volta giunto il momento della riconciliazione finale a Lui, sarà come nascere una seconda volta, ma, a differenza della prima, senza limiti.